

Un ex operaio vuol togliere Sesto alla sinistra

Roberto Di Stefano è il candidato sindaco di Forza Italia al Comune dell'hinterland milanese, da sempre «rosso».

«**S**olo tu che sei stato in catena di montaggio puoi conquistare Sesto San Giovanni». Così Silvio Berlusconi ha dato la sua benedizione a Roberto Di Stefano, candidato sindaco nel Comune dell'hinterland milanese, quando, nel dicembre scorso, l'ha invitato a cena ad Arcore per ufficializzare la sua corsa. «Quando ero all'università ho lavorato per un anno e mezzo alla Pirelli di Bollate. Facevo i turni di notte, c'erano più stranieri che italiani. E non guadagnavo nemmeno male: 2 milioni e 300 mila delle vecchie lire», racconta Di Stefano, 40 anni in agosto, che ora, oltre a fare il consigliere comunale a Sesto da una decina d'anni, lavora nella direzione amministrativa di un'azienda di assicurazioni.

Ce la farà, dunque, il candidato operaio di Forza Italia a espugnare l'ex Stalingrado d'Italia? A Sesto fabbriche e operai non ce ne sono più, ma il centrodestra non è mai riuscito a imporsi, nemmeno dopo la tempesta giudiziaria che colpì l'ex sindaco Filippo Penati e il suo sistema di potere. Anche la

«rossa» Bologna nel 1999 fu espugnata da Giorgio Guazzaloca, ma Sesto mai. «Questa volta ce la possiamo fare, la distanza tra me e la candidata del Pd è molto ridotta», dice Di Stefano. I sondaggi danno l'attuale sindaco e candidata del centrosinistra Monica Chittò al 36 per cento e Di Stefano al 34. Distanziato, invece, il candidato grillino Antonio Foderaro.

Nella difficile campagna elettorale in una città dove insicurezza e deindustrializzazione sono temi forti, una grossa mano gliela sta dando la sua compagna, Silvia Sardone, consigliera comunale a Milano di Forza Italia, quella che un paio d'anni fa venne ribattezzata la «rottamatrice di Forza Italia». Con Roberto si sono conosciuti proprio grazie a Fi, stanno insieme da dieci anni e hanno due bambini: Riccardo, 7 anni, e Lorenzo, 5. «Li portiamo spesso alle nostre iniziative, ma la sera la politica la lasciamo fuori dalla porta. In casa le nostre priorità sono altre: fare la spesa, accompagnare i figli e calcio e kung fu. Cucino io. Silvia è la regina del microonde...» racconta Di Stefano.

Dopo quella cena ad Arcore, Berlusconi non l'ha più sentito, i rapporti li tiene con Mariastella Gelmini e Giovanni Toti. «Dietro di me c'è tutto il centrodestra: Fi, Lega e Fratelli d'Italia. Perché solo uniti si vince» spiega. Il rapporto tra Berlusconi e Salvini però, come si sa, non è idilliaco. «Prima delle elezioni politiche l'alleanza si farà» dice il candidato azzurro. «A me piacerebbe che il leader si scegliesse con le primarie, ma regolate per legge, non come quelle del Pd, dove votano tutti».

E Sesto secondo lui? «È diventata una città-dormitorio» racconta. «Vorrei far tornare i sestesi che sono fuggiti in Brianza. Abbiamo 1.450.000 metri quadrati di aree dismesse, dove un tempo stavano le grandi fabbriche (Breda, Falck, Pirelli, Magneti Marelli, ndr), c'è spazio per costruire la Città della salute e magari per portare qui l'Agenzia europea del farmaco». Prima, però, bisogna espugnare l'ex Stalingrado d'Italia. Non facile nemmeno per un candidato (ex) operaio.

(Gianluca Roselli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA